

Il caso

I pieni e vuoti della città

ORIANA LISO

SONO pieni e vuoti della città. Ma hanno una cosa in comune: sono palazzi abbandonati e aree dismesse, con una proprietà privata che da anni lascia che quegli indirizzi vadano in malora. Torre Galfa, ex Imse, cascina Merlata. Cinema chiusi, uffici costruiti in pieno boom del terziario. La mappa della città del degrado non risparmia alcuna zona.

SEGUE A PAGINA III

Con la riforma del Regolamento edilizio proprietari obbligati al recupero. Altrimenti scatterà la destinazione pubblica

Cinema, poste, fabbriche e uffici i 204 luoghi fantasma della città

Dalla Torre Galfa al Maestoso, la mappa degli edifici vuoti

(segue dalla prima di Milano)

ORIANA LISO

L'ARTICOLO 11 del nuovo Regolamento edilizio, quello che la giunta Pisapia ha appena portato in Consiglio comunale per l'approvazione, specifica: «Si presumono abbandonati gli edifici che non siano mantenuti e utilizzati per più di cinque anni, ove tale non utilizzo riguardi almeno il 90 per cento delle loro superfici». È su questi indirizzi privati — di grandi immobiliari (vedi la Torre Galfa, di Salvatore Ligresti fino a poco tempo fa) e di piccoli proprietari — che Palazzo Marino punta per ricucire il tessuto urbano di Milano: riempiendo quei vuoti con un'operazione di coinvolgimen-

to e di presa in carico che il centrodestra sta definendo un "esproprio proletario".

**L'ex palazzo Inps
in via Toffetti ma
anche industrie
come la Plasmon
De Cesaris: "Troppe
situazioni percepite
come degrado"**

La mappa con i 204 edifici e aree dismesse, non di proprietà pubblica, è stata consegnata dall'assessore all'Urbanistica Ada Lucia De Cesaris alla commissione consiliare. «È uno strumento importante — spiega l'assessore — che ci permetterà di monitorare, di avviare gli interventi di recupero e presidio, anche con gli operatori». Il lungo elenco, diviso tra aree edificate di grandi dimensioni, aree libere e edifici, è fatto anche grazie alle segnalazioni delle associazioni, dei Consigli di zona, dei singoli cittadini ed è, si legge nella lettera che lo accompagna, «la fotografia attuale della città esistente, con tutte quelle situazioni che vengono percepite come stato di degrado e di inutilizzo». Nella lista anche i fallimenti, anche i luoghi su cui ci sono già altri progetti (per verificare che parlano davvero).

Tanti gli ex cinema: De Amicis di via Caminadella, lo Splendor di viale Gran Sasso, il Luce di corso XXII Marzo, l'Adriano di via Gulli, il Maestoso di piazzale Lodi (occupato per un po' dal collettivo

Ri-make, gemmato dal gruppo di Macao che ha fatto la spola tra la Torre Galfa e Palazzo Citterio, entrambi nell'elenco). Stessa sorte per gli uffici postali: i meno conosciuti di via Tirone e via Massarenti, a fianco di quelli già finiti nelle cronache, ovvero piazzale Lugano e piazzale Accursio. «Edifici in abbandono e degrado», vengono definiti nell'elenco, proprio come il palazzo dell'Inps di via Toffetti e l'ex provveditorato di via Ripamonti, diventati in pochi anni scheletri capaci di ospitare e nascondere di tutto. Ci sono le abitazioni private, ma una triste fila è quella delle fabbriche della Milano che fu, come la Fabbri di via Mecenate, l'ex san Carlo di via Siusi e la Plasmon di via Cadolini. Così per le cascine: se la più famosa è la Merlata, abbandonate sono anche la Conti, la Palma di via Rogaredo, la Boffalora di via Tertulliano, la Gerola di via Sant'Arialdo. Tanti i terreni abbandonati: alcuni diventati già sede di campi nomadi abusivi (viale Forlanini), altri che sono piccoli spicchi di verde inutilizzato che i residenti vorrebbero far diventare

parchi, come in via Mora.

Cosa potrebbe succedere a tutti questi palazzi e a queste aree? Il nuovo Regolamento — se dovesse passare senza modifiche — prevede che in prima battuta il Comune intimi ai proprietari di eseguire gli interventi «di ripristino, pulizia, messa in sicurezza, di recupero edilizio, funzionale e ambientale». Il secondo passo, entro 60 giorni dalla diffida, sarebbe l'obbligo di presentare «un progetto preliminare per la sistemazione, la manutenzione o per la riconversione funzionale». Terzo passo «decorso il termine e constatata l'inerzia dei proprietari» darebbe al Comune la facoltà di eseguire quegli stessi lavori, accollando loro le spese. Ultimo punto, il più discusso, darebbe al Comune il diritto di dare una destinazione pubblica a quelle aree. Fabrizio De Pasquale, il capogruppo di Forza Italia, lo definisce «un esproprio da socialismo reale». Ma come la Lega pensa che in realtà non si verificherà mai, «perché il Comune non ha soldi per restaurare i suoi immobili, figuriamoci per sistemare quelli privati».



L'ex centro delle poste in piazzale Lugano in attesa di un progetto di risanamento



Gli indirizzi

LE FABBRICHE

San Carlo in via Siusi, Plasmon in via Cadolini, Fabbri in Mecenate tra le eredità della città industriale

IL PROVIDITORATO

Il grande edificio di via Ripamonti è abbandonato da tre anni, con tentativi di occupazione

LE CASCINE

La Boffalora in via Tertulliano è un rudere degradato e pericolante. Ma ci sono anche Conti, Merlata e Gerola

